

La tragica scelta tra foibe ed esilio

RAOUI PUPO

Si parla di foibe, ma è sbagliato. Si dovrebbe parlare di stragi jugoslave nella Venezia Giulia. Non è solo un problema di nomi, ma di evitare equivoci nei quali si infilano con disinvoltura i negazionisti. Certo, l'immagine più sconvolgente di quella stagione di morte rimane quella dei corpi gettati nelle profondità degli abissi carsici, e quell'immagine si è fissata nella memoria come simbolo di una volontà di cancellazione totale. Però quel modo così effervescendo di somministrare la morte non fu che un aspetto di un fenomeno di proporzioni ben maggiori: le stragi appunto, perpetrate dai partigiani e dalle stesse autorità del nuovo Stato jugoslavo nell'autunno del '43 e nella primavera del '45, e che nella Venezia Giulia fecero alcune migliaia di morti, molti più di quante non siano le vittime ritrovate - o ancora celate nelle foibe del Carso.

Episodicamente, le foibe furono usate come barbare sepolture anche in altri casi: forse dai fascisti nel '42 e nel '43, sicuramente dai partigiani jugoslavi negli ultimi anni di guerra. Ma il punto non sta in una tecnica di omicidio diffusa in tutta l'area jugoslava: il punto sta nella strage di fasce di popolazione inerme, nell'inserirsi della violenza politica programmata sul terreno di odi nazionali, contrapposizioni ideologiche e rancori personali creatosi nei precedenti decenni.

Dopo l'8 settembre del '43 la repressione colpì soprattutto le figure più rappresentative delle comunità italiane dell'Istria, talvolta eliminando interi nuclei familiari, e fece centinaia di vittime. Nel maggio del '45, quando per 40 giorni tutta la Venezia Giulia fu in mano jugoslava, l'epicentro si spostò verso le città maggio-

*Dopo l'8 settembre '43
la repressione slava
colpì le figure più
rappresentative
delle comunità italiane
dell'Istria*

ri e principalmente a Trieste e Gorizia, limite estremo delle rivendicazioni territoriali jugoslave. Ancora una volta, nel clima di «resa dei conti» per le colpe del fascismo - che moltiplicò in maniera impressionante le delazioni - si inserì la violenza di Stato, che mirava a eliminare intere categorie di persone. Tutte le forze armate che non rispondevano al comando jugoslavo, e quindi tedeschi, militari di Salò e del Corpo italiano di liberazione, assieme a partigiani italiani del Cln fucilati sul posto o deportati nei campi di prigionia, dove nel corso dell'estate denutrizione e sevizie mieterono un gran numero di vittime. Assieme a squadristi, torturatori e spie dei nazisti, tutti i rappresentanti dello Stato, del regime fascista, di quel potere italiano di cui si voleva eliminare ogni traccia. Tutti coloro che, per i più svariati motivi, si erano posti di traverso al movimento di liberazione jugoslavo, o che, per i loro trascorsi patriottici e per la loro opinione manifesta, sembravano sicuramente avversi all'annessione alla Jugoslavia.

Questa era infatti la priorità assoluta del nuovo regime, che per realizzarla non lasciò nulla di intentato: una spericolata avanzata su Trieste - liberata dai tedeschi parecchi giorni prima di Lubiana e Zagabria -, una forte azione diplomatica verso gli alleati e una rigorosa «epurazione preventiva» della società locale, che a Trieste e Gorizia produsse più di 10mila arresti. Fortunatamente, la maggior parte dei deportati fece ritorno dall'inferno dei campi di concentramento, ma di alcune migliaia

non si seppe - né si sa tuttora - più nulla. Fra gli italiani, l'ondata di panico fu enorme, e del resto il fine intimidatorio era ben presente nella repressione. Nessuno doveva avere dubbi: esisteva un nuovo potere, jugoslavo e comunista, e porlo in discussione avrebbe condotto alla morte. Volere l'Italia, era un crimine da scontare con la vita.

Ciò non significa che nell'estate del '45 i dirigenti jugoslavi avessero già deciso di cacciare tutti gli italiani dalla Venezia Giulia, perché ciò sarebbe stato contro i loro interessi. Di alcuni di quegli italiani i nuovi poteri aveva-

no bisogno, per mostrare che buona parte della popolazione, non solo slava, era loro favorevole e anche per

rafforzare il nuovo regime in Jugoslavia. Si trattava di quelli che venivano definiti gli «italiani onesti e buoni», cioè della classe operaia di Fiume, Trieste e Monfalcone. Una classe operaia numerosa, di profonde tradizioni internazionaliste, poco legata allo Stato italiano e dispostissima a battersi per la Jugoslavia comunista piuttosto che per l'Italia capitalista. Una classe operaia, infine, che avrebbe costituito la maggior concentrazione di proletariato in uno Stato che stava vivendo una rivoluzione bolscevica, ma in cui gli operai erano decisamente assai pochi. Per questi comunisti giuliani di lingua italiana venne inventata la politica della «fratellanza italo-jugoslava».

Tutti gli altri italiani invece, erano considerati «residui del fascismo». Si trattava degli strati urbani, che rappresentavano il nerbo dell'italianità giuliana e venivano percepiti come i «nemici storici» dei movimenti nazionali sloveno e croato: per loro, nella Jugoslavia di Tito non c'era sicuramente posto. Qualche spazio forse ci sarebbe stato per i contadini, ma l'ingerenza dello Stato nella gestione del-

*Nel maggio 1945
tutta la Venezia Giulia
cadde in mano titina
e la ferocia
della repressione
colpì Trieste e Gorizia*

la terra, sommata all'aggressione contro la loro identità nazionale e religiosa, schierò anche gli agricoltori italiani contro il regime.

Alla fine, della politica della «fratellanza» funzionò solo la parte negativa: le pressioni ambientali, costellate di intimidazioni e violenze, e sostanziate dalla distruzione delle basi materiali e dal ribaltamento degli equilibri nazionali e sociali su cui si reggeva il gruppo nazionale italiano, non lasciarono agli italiani «sbagliati» altra scelta se non quella dell'Esodo. Quanto alla classe operaia, la sua sor-

te fu paradossale. Trieste e Monfalcone non furono assegnate alla Jugoslavia e perciò i comunisti locali continuarono a battersi per Tito, mentre a Fiume, a Pola e a Rovigno i comunisti italiani, dopo gli entusiasmi iniziali, si accorsero ben presto che la versione slovena e croata dell'internazionalismo era alquanto diversa dalla loro, e finirono per andarsene tutti, come i loro fratelli italiani di altra estrazione sociale.

Così l'Istria cambiò volto, come conseguenza non solo della paura ereditata dalla stagione sanguinosa delle foibe, ma di una crisi assai più generale. Tutte le comunità italiane, quale prima quale dopo, furono costrette a rendersi conto che mantenere la loro identità nazionale nella Jugoslavia di Tito era semplicemente impossibile. Perciò, dovendo scegliere tra la propria terra e la loro italianità, scelsero l'Italia, con un sacrificio straziante del quale per decenni gli altri italiani non solo non hanno ringraziato gli esuli, ma del quale in buona parte non si sono nemmeno accorti.

*L'immagine dei corpi gettati
negli abissi carsici durante
la seconda guerra mondiale
rimane il documento
più sconvolgente
di una stagione di morte.
Ma quella barbarie
non fu che un aspetto
del genocidio degli italiani*

GORIZIA

Al via il festival della Storia

● Dall'impero cinese alle due Guerre Mondiali, all'insegna dell'interazione tra storici, divulgatori, giornalisti: è il percorso de «La storia in testa», primo festival interamente dedicato alla Storia, in programma a Gorizia dal 20 al 22 maggio. L'evento punta a diventare per la Storia ciò che il festival di Mantova rappresenta per la letteratura. Curata da Adriano Ossola e Mario Brancati della Libreria Editrice Goriziana, l'iniziativa si articolerà in tre giornate di dibattiti, presentazioni di libri,

film, documentari, mostre, concerti. È prevista la partecipazione di oltre 60 studiosi: dall'archeologo Valerio Massimo Manfredi al direttore della rivista *Limes* Lucio Caracciolo, da Sergio Romano a Mauro Canali, da Franco Cardini al documentarista Folco Quilici, insieme ad alcuni dei più autorevoli storici contemporanei, dall'inglese David Stevenson all'israeliano Benny Morris. A Raoul Pupo, uno degli storici presenti al Festival, abbiamo chiesto un intervento su «L'esodo e le foibe».